



AchiVI(v)O

Un archivio vivo

L'archivio di Palazzo Folco della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso – SABAP VE MET

Testo del documentario prodotto dalla SABAP-VE-MET nell'ambito del Piano di valorizzazione 2020

I. Presenza

Questo che vi mostriamo è Palazzo Folco, noto anche come Casa Folco o Ca' del Figo. Nel primo Dopoguerra l'edificio era stato abbandonato ed era stato occupato illecitamente da alcune famiglie di miserabili. Nel 1932 l'allora Soprintendenza alle antichità ebbe in concessione il palazzo dal Podestà di Padova.

Fu il Vicepresidente della Camera Emilio Bodrero a individuare per primo la Casa Folco come possibile sede istituzionale stabile della Soprintendenza archeologica. La concessione dell'edificio alla Soprintendenza fu possibile anche grazie all'interessamento dell'archeologo Roberto Paribeni, Direttore generale delle antichità e belle arti dell'allora Ministero dell'educazione nazionale, del professor Ferrari e del professor Carlo Anti, all'epoca direttore dell'Istituto di archeologia dell'Università di Padova.

La Soprintendenza doveva infatti liberare la sede utilizzata sino a quel momento: un appartamento ricavato al primo piano di un palazzo di Piazza Capitaniato. L'edificio aveva già ospitato la Biblioteca universitaria di Padova e nel 1913 era stato destinato dal Ministero dell'istruzione ad accogliere la Soprintendenza alle antichità del Veneto, della Lombardia e della Venezia Tridentina e l'Istituto di archeologia dell'Università.

La Soprintendenza si trasferì a Palazzo Folco quando non erano stati ancora avviati i lavori di restauro, completati solo pochi anni prima della Guerra. La vicenda non fu indolore. Soprintendenza e Istituto di archeologia condividevano gli ambienti collegati alla Sala dei Giganti, un salone monumentale del palazzo in piazza Capitaniato, che costituiva il fulcro attorno al quale ruotavano i progetti di sistemazione degli edifici centrali dell'Ateneo padovano, di cui si occupò proprio il professor Carlo Anti nel suo nuovo ruolo di Rettore.

In quegli anni l'ufficio era diretto da Ettore Ghislanzoni, nominato Soprintendente nel 1923, dopo dieci anni di attività archeologica in Cirenaica. Anche Carlo Anti aveva preso parte agli scavi e alla scoperta dell'antica Cirenaica, attività che era proseguita di pari passo con l'occupazione militare della Libia da parte dell'Italia fascista. In Libia probabilmente Anti e Ghislanzoni fecero conoscenza

subito dopo la Prima guerra mondiale. Due archeologi, appartenenti a due generazioni diverse, che si confrontarono in modo diverso con la realtà sociale disegnata dal Fascismo dopo la Prima guerra mondiale.

Ghislanzoni, ormai quasi sessantenne e al culmine – si può dire – della sua carriera, si batté perché la sede dell'ufficio rimanesse a Padova, coinvolgendo direttamente Emilio Bodrero, professore ordinario di filosofia a Padova, oltre che vicepresidente della Camera. Il trasferimento della Soprintendenza dal Palazzo di piazza del Capitaniato fu quindi sostanzialmente un trasferimento forzato, disposto prima ancora che fosse individuata una nuova sede, e rappresentò sicuramente una cesura importante nella storia dell'ente, perché sancì la separazione istituzionale definitiva dell'ufficio dall'Istituto di Archeologia, con il quale aveva sino a quel momento condiviso la sede, i magazzini e – probabilmente – anche le indagini archeologiche condotte sul territorio. Tuttavia, secondo quanto predetto da Carlo Anti nel 1932, ben presto la Soprintendenza si affermò quale “istituto scientifico, con personale specializzato di rango superiore” di rilevanza regionale.

II. Identità

Questa duplice identità di ufficio burocratico e di istituto scientifico è rispecchiata fedelmente nell'archivio della Soprintendenza. Si tratta di documentazione di uso corrente, che costituisce ancora oggi, anche a diversi decenni di distanza, strumento di lavoro insostituibile per l'attività dei funzionari archeologi.

La “sezione archeologica” del nostro archivio comprende anche documenti legati all'attività svolta nel primo ventennio del '900, che mostrano come la Soprintendenza acquisì sempre maggiore autorevolezza sul piano regionale, raccogliendo l'eredità della Commissione agli scavi e ai musei istituita a Padova nel 1876 e delle altre Commissioni provinciali che cessarono la propria attività nel 1904, quando la tutela del patrimonio archeologico divenne di competenza diretta dello Stato.

Del Secondo dopoguerra e del periodo successivo rimangono i carteggi intercorsi tra gli archeologi della Soprintendenza con i funzionari e i ricercatori di vari enti e con gli ispettori onorari attivi nel territorio del Triveneto.

Da questo intreccio di corrispondenza, relazioni tecniche, disegni, atti amministrativi e fotografie emergono personalità come Ettore Ghislanzoni e come Bruna Forlati e Giulia Fogolari, le due ispettrici che portarono avanti l'attività di tutela svolta dalla Soprintendenza anche durante il periodo bellico e che successivamente assunsero la direzione dell'ufficio.

Nelle carte di archivio si fondono il sapere e il saper fare, l'esperienza accresciuta anno dopo anno grazie all'impegno di tutti. Impegno che si concretizza – oggi come ieri – tanto nella tutela, quanto nell'indagine, tanto nello studio, quanto nella formazione.

III. Memoria

Anche la documentazione amministrativa, posta sotto la lente dello storico, può gettare luce sulle diverse vicende che hanno investito la Soprintendenza archeologica nel corso del Novecento. Un arco temporale in cui l'ufficio è stato tra i protagonisti della storia del nostro Paese.

Il 27 agosto 1904 viene emanato il regolamento sull'Ordinamento degli uffici e delle commissioni per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte, con cui sono istituite dieci Sovrintendenze sugli scavi, sui musei e sugli oggetti di antichità. Nasce così la Soprintendenza del Veneto, che tra il 1924 e il 1927 allargò le proprie competenze territoriali, comprendendo anche la Venezia Tridentina e la Lombardia.

Sin da subito, la Soprintendenza svolge la sua missione di tutela facendo rete con le altre Soprintendenze regionali. A Padova, oppone resistenza alla trasformazione urbanistica imposta dal nuovo Piano regolatore, che determinò una profonda modifica del tessuto urbano di stampo medievale. Lo leggiamo, ad esempio, nelle parole del soprintendente Ghislanzoni, che nel 1933 scrive al nuovo rettore Carlo Anti, riguardo alla possibile demolizione di Palazzo Folco. Pochi mesi dopo l'edificio viene dichiarato di importante interesse e sottoposto a tutela dalla Soprintendenza ai monumenti di Venezia.

Gli anni Trenta furono attraversati da una profonda frattura della nostra società civile. Anche le leggi razziali investirono direttamente la storia della Soprintendenza, che dovette privarsi dell'operato dell'archeologa Alda Levi, dispensata dal servizio dal 1° febbraio 1938. Alda Levi ricoprì la carica di ispettrice per il territorio Lombardo, assumendo la direzione dell'Ufficio staccato di Milano dal 1927 al 1938. A lei si deve il primo censimento dei beni archeologici della Lombardia, grazie al quale durante la guerra numerosi monumenti furono salvati dalla distruzione.

Già dalla fine degli anni Venti, infatti, era nell'aria il presagio dello scoppio imminente di un'altra guerra. Alla corsa agli armamenti, si contrappose la corsa alla protezione dei monumenti dalle offese belliche intrapresa negli stessi anni da commissioni ministeriali appositamente costituite. La Soprintendenza lavorò alacremente per custodire i reperti in luoghi sicuri e per disporre le protezioni antiaeree dei monumenti antichi, come il Teatro romano di Verona. La zona compresa tra il Po, il Mincio e l'Adige era infatti considerata "come particolarmente esposta alle offese belliche". Per i lunghi anni della guerra, l'aspetto dei centri storici venne stravolto con la costruzione di ogni sorta di struttura utile a proteggere almeno le persone.

Anche Palazzo Folco venne dotato delle necessarie protezioni, grazie all'interessamento diretto del nuovo Soprintendente Giovanni Brusin e di Giulia Fogolari e nonostante il disinteresse iniziale mostrato dalle altre autorità presenti sul territorio. Davanti al portico esterno che oggi si vede in via

Aquileia venne costruita una barriera antischegge e sotto il portico fu ricavato un accesso secondario alla cantina dell'edificio, dove fu ricavato un rifugio antiaereo.

Durante gli anni di guerra l'ufficio si era dotato di tutto l'equipaggiamento necessario: tute e maschere antigas, lampade azzurre, coperture per l'oscuramento dell'edificio... Tante precauzioni non dovevano però sembrare sufficienti: dopo l'8 settembre le casse in cui erano stati ricoverati i reperti archeologici vennero trasferite in custodia alla Basilica del Santo di Padova, subito prima dei bombardamenti che ferirono il centro di questa città, colpendo anche Palazzo Folco.

Dopo la guerra la Soprintendenza riprese l'attività di ispezione e di indagine sul territorio con rinnovato entusiasmo, coinvolgendo numerose maestranze nelle operazioni di sterro e di scavo. Questo fu un modo per contribuire al rilancio dell'occupazione nel Paese e anche per scoprire veri e propri talenti dell'archeologia anche tra la popolazione meno istruita. Ad esempio, Giovan Battista Frescura, assunto come salariato nel 1950 dopo aver partecipato agli scavi di Lagole in Cadore, arrivò a ricoprire il ruolo di primo assistente.

IV. Tutela

Dalle carte d'archivio emergono gli obiettivi principali della ex Soprintendenza archeologica: tutelare il patrimonio archeologico nazionale e tutelare il paesaggio, urbano e rurale. Conoscere, indagare le evidenze archeologiche del Veneto, della Lombardia, del Trentino e del Friuli sono gli obiettivi perseguiti sin dalla prima adesione di Ghislanzoni ai lavori per la redazione della Carta archeologica d'Italia, una rappresentazione topografica di tutte le scoperte archeologiche fatte sul nostro territorio. I lavori intrapresi nel 1927 e proseguiti per oltre mezzo secolo, furono portati a compimento, dopo la Guerra, dalle archeologhe Giulia Fogolari e Bruna Forlati.

La Carta archeologica è stata rivista e aggiornata nei decenni successivi con il concorso di altri enti e di diversi studiosi e rimane tutt'oggi un riferimento indispensabile per l'archeologia preventiva, insieme al moderno web-gis Raptor, un sistema informativo per gestire i documenti relativi a scavi, progetti e siti archeologici, attualmente condiviso tra nove Soprintendenze del Nord Italia, dal Piemonte al Friuli-Venezia Giulia, che offre al cittadino un libero accesso ai dati progressivamente informatizzati inerenti ai siti archeologici regionali.

V. Comunità

Attraverso un secolo di storia le tecniche di indagine sono diventate più sofisticate, sono mutati i linguaggi, sono stati allargati gli orizzonti di ricerca e gli strumenti di tutela sono diventati più efficienti ed efficaci. Perché se è vero che soltanto un ufficio governativo può tutelare compiutamente –

nell'interesse della collettività - un bene comune come il nostro patrimonio archeologico, è vero anche che non può esserci conoscenza senza l'applicazione seria di un metodo di ricerca.

La Soprintendenza, attraverso i complessi meccanismi della tutela, restituisce valore a tante "storie dalla terra" che possono essere ancora raccontate. Conoscere, indagare, tutelare, restituire alla conoscenza e al godimento collettivi le scoperte è quanto realizza la Soprintendenza a vari livelli. Mostre, convegni, pubblicazioni, restauro e musealizzazione di aree archeologiche o di reperti. Sono numerose le iniziative realizzate nel corso di tanti anni di attività. Eppure, tutto questo sarebbe inutile, se mancasse l'orizzonte di riferimento che spinge ognuno di noi a lavorare intensamente, giorno dopo giorno: quel senso di appartenenza ad una comunità, capace di riconoscere se stessa nelle tracce di un passato da tutelare e valorizzare.

Ricerche documentarie e testi

Lina Marzotti

Storyboard

Lina Marzotti e Francesco Bighin

Riprese e montaggio

Francesco Bighin

Hanno partecipato

Serenella Barella
Valeria Callegari
Francesca Crema
Mariangela Davì
Silvia Scordo
Monica Trivellato

Produzione



**Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso**

Documenti

I documenti mostrati nel filmato sono tratti

dall'archivio della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e per le province di Belluno, Padova e Treviso (sezione d'archivio di Palazzo Folco a Padova e sezione d'archivio di Palazzo Soranzo Cappello a Venezia)

dall'archivio della ex Soprintendenza archeologica per il Veneto (Archivio di Stato di Padova)

dall'Archivio storico dell'Università degli studi di Padova

dall'Archivio storico LUCE

Sono pubblicati su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo – Archivio di Stato di Padova (n. 25/2020):

- i documenti relativi alla mobilitazione civile e alla destituzione dal servizio dell'archeologa Alda Levi (ASPd, Soprintendenza archeologica per il Veneto, b. "1935-1938. Miscellanea corrispondenza" e ASPd, Soprintendenza archeologica per il Veneto, b. "1938 e seguenti. Miscellanea", fasc. "Riservate")
- i documenti relativi alla protezione antiaerea (ASPd, Soprintendenza archeologica per il Veneto, b. "Protezione aerea. 1940-1951", fasc. PAA. Pratica generale. Varie", "6. Protezione antiaerea. Elenchi oggetti ricoverati in luoghi di concentramento", fasc. "4. Carceri. Ricovero opere d'arte - Este. Lavori protezione antiaerea", "5. Padova. Protezione antiaerea".
- i documenti tratti dal fascicolo personale di G. B. Frescura (ASPd, Soprintendenza archeologica per il Veneto, b. "Fascicoli personali", fasc. Giovan Battista Frescura).

Sono pubblicati su concessione dell'Università degli Studi di Padova – Ufficio Gestione documentale (l.7.18/2020) i documenti e le piante relativi alla vecchia sede della Soprintendenza (Atti del Rettorato, 1924, pos. 44, sottofasc. 44/B "Locali di piazza Capitaniato. Convenzione fra l'Università e Soprintendenza agli scavi archeologici"; Atti del Rettorato, 1929-1939, pos. 84, sottofasc. 84/3 "Locali della Soprintendenza").

Sono pubblicati su gentile concessione dell'Istituto Luce Cinecittà le sequenze tratte dai filmati storici:

- Cirenaica (M013505)
- Il Duce nel Veneto. V giornata (D041405)
- Padova dopo un bombardamento" (C0384)

I documenti e i disegni ripresi dal vivo e le foto storiche di Palazzo Folco sono tratte dall'archivio della Soprintendenza.

Altre foto e immagini sono tratte da

Wikipedia, L'enciclopedia libera (WikiMedia Foundation)
 PHAIDRA, Collezioni digitali (università di Padova)
 Au.Gu.Sto, Automazione Gazzetta ufficiale storica (Agenzia per l'Italia digitale)

Si ringraziano



Archivio di Stato di Padova



e i colleghi della Soprintendenza a Palazzo Folco, Padova

Un archivio vivo - L'archivio di Palazzo Folco della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso – SABAP VE MET by MIBACT is licensed under CC BY-NC-ND 4.0. To view a copy of this license, visit <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>

